

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2022)
Heft: 78

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

A Verscio, nell'atelier del pittore Maillet, Gilles Guiot fabbrica soldatini tenendo vivo il loro fascino nel mondo

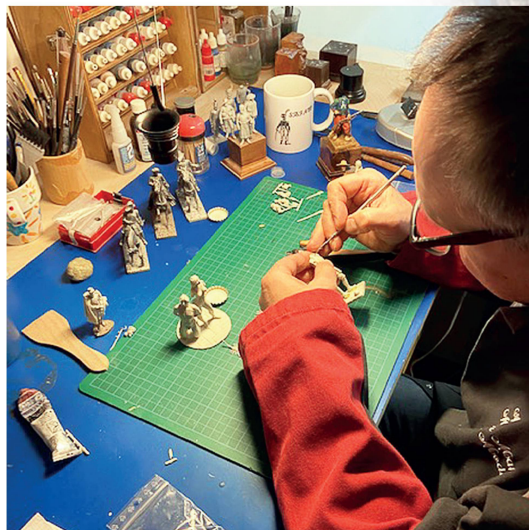
Incontro Gilles Guiot in uno spazio dove, tra macchinari vari è ordinata, come in una libreria, una grande quantità di dischi neri rotondi, tanto da avere l'impressione che si tratti di un deposito di pellicole cinematografiche. Il luogo dell'incontro è la casa-atelier fatta costruire dal celebre pittore Leo Maillet, salvatosi dai campi di concentramento verso la fine della Seconda guerra mondiale fuggendo da un treno di deportati.

Per anni è stata il luogo di lavoro del pittore tedesco, e poi anche del figlio Daniel, pure artista; la si può riconoscere facilmente per la particolarità della sua struttura in zona Reina, nella campagna di Verscio. Pur abitando a pochi passi da casa Maillet, non potevo immaginare che in quell'abitazione intrisa di storia dell'arte, la tradizione continuasse: da quando l'ha presa in affitto, Gilles vi passa giornate intere a fabbricare soldatini da collezione che poi vende in tutto il mondo.

Purtroppo, in Svizzera i clienti affezionati non sono molti, forse anche perché manca una forte tradizione. Per raggiungere il luogo di lavoro non deve percorrere un tragitto molto lungo, visto che abita in una casa a poche centinaia di metri di distanza. Questo da quando da Châteauneuf du Pape, un piccolo comune vicino ad Avignone, nel 1993 è approdato in Ticino seguendo la strada del cuore per vivere insieme a Nadia, maestra di scuola materna, figlia della Luigina e del pittore Franco Meneganti che gli abitanti non giovanissimi di Verscio sicuramente ricorderanno.

I dischi di gomma nera, in materiale simile a quello dei copertoni delle automobili, servono a Gilles per incastarvi le forme dei vari pezzi di soldati, cavalli e cavalieri che serviranno per preparare un calco che permetta di riprodurli in quantità praticamente inesauribile. Le forme sono preparate da uno scultore, su precise indicazioni, dopo un'approfondita ricerca storica. Una volta sovrapposti, due dischi di gomma verranno dapprima pressati in una macchina particolarmente potente. In seguito, una volta ottenuto il calco e dopo avere praticato delle piccole scanalature verso l'esterno, i dischi sono inseriti in una grande centrifuga. In una macchina posta accanto, vengono infilate in una specie di imbuto delle barre di metallo in lega di piombo che si sciolgono in un contenitore grazie all'alta temperatura. Il composto liquido si versa poi nella centrifuga. Le scanalature permetteranno al metallo di raggiungere tutte le forme impresse nel calco. Varie

parti del corpo, code di cavallo, armi, vestiti, e tutto quello che serve per comporre un soldatino è infine riposto in scatole di cartone, con le istruzioni per il montaggio, pronte per essere vendute. Una parete della casa è praticamente ricoperta da un'infinità di piccoli contenitori in cui viene conservato il risultato dell'enorme e meticoloso lavoro. Qualcuno si chiederà, come me lo son chiesto io, come sia nata una passione tanto particolare. Chi non è più giovanissimo ricorderà sicuramente di avere giocato, da bambino, con dei soldatini di plastica o ritagliati da pezzi di cartone.



Un piacere che forse oggi è andato perso con l'arrivo dei giocchini elettronici, ma che è rimasto vivo nella mente di Gilles Guiot, anche se crescendo ha dovuto occuparsi più che altro di pecore, *fino a duemila* mi dice, visto che per un po' di tempo ha svolto la professione di pastore. *Intanto i soldatini sono solo circa seicento*, aggiunge divertito. È sulle ali di questo interesse che conosce un commerciante che fabbrica e vende soldatini da collezione nel suo atelier in Costa Azzurra; arrivato in Svizzera negli anni Novanta decide di aprire un negozio di vendita accanto all'ospedale di Locarno. L'attività dura qualche anno, fino a quando l'artigiano collezionista conosciuto in Francia preferisce abbandonare la fabbricazione dei soldatini per dedicarsi unicamente alla vendita. Per questo gli offre tutto quello che serve per creare un soldatino: un colpo di fortuna che gli apre una nuova e affascinante, anche se impegnativa, prospettiva professionale. Nasce così l'Atelier Maket (www.ateliermaket.com).



Prima della costruzione dei modelli, sottolinea ancora una volta, bisogna svolgere una ricerca storica che permetta di costruire con la massima precisione possibile i personaggi che si intende trasformare in miniature. Mi dice che si tratta di una parte fondamentale quella di studiare nei dettagli il periodo storico: i suoi interessi sono molto ampi e si estendono dal Medioevo fino quasi ai nostri giorni, anche se l'epoca napoleonica lo coinvolge in modo speciale, forse anche perché lì hanno origine le sue radici. Una volta studiato il soggetto, bisogna proporlo e fare preparare le parti con cui preparare il calco; terminato il tutto, rimane eventualmente il lavoro di pittura che Gilles affida a qualche fidato professionista.

Nell'atelier, salendo su un piano superiore, un armadio con porta a vetri lascia intravedere una ricca collezione privata di soldatini, a cui l'artista è affezionato, che hanno partecipato con successo a diverse esposizioni. Ovviamente non

sono in vendita. Diversamente, il costo finale delle varie parti che servono per comporre un soldatino varia dai 30 ai 90 fr. Gilles mi racconta divertito di una signora che una volta ha voluto assolutamente acquistarne due abbastanza costosi: la motivazione era quella di fare un regalo al marito, ma anche quella di creargli un'occupazione impegnativa che avrebbe permesso a lei di passare momenti tranquilli.

Malgrado l'avvento della tecnologia il mondo dei soldatini continua ad affascinare, ne è la prova il successo di una mostra didattica organizzata su tre piani nel museo Casorella a Locarno nel 2008 dal titolo "La Svizzera attraverso i secoli".

I soldatini hanno permesso di leggere la storia quasi proiettandosi nel periodo rappresentato. Ragazzi e adulti sono rimasti affascinati, qualcuno di loro certamente pensando alla celebre fiaba di Christian Andersen che racconta di un soldatino di stagno a cui manca una gamba perché è l'ultimo dei 25 a essere stato fuso, e il metallo non è bastato per completarlo. Malgrado ciò, si innamora di una ballerina di carta con un lustrino dorato sul petto che due bambini hanno ricevuto in regalo insieme ai soldatini. Dopo mille peripezie e ostacoli, la storia d'amore sembra avviarsi verso il lieto fine quando però il soldatino finisce nel fuoco e comincia a fondersi. Una fata, per non lasciarlo morire solo, con un colpo di vento fa volare nel fuoco anche la ballerina. Di loro non resteranno che un lustrino dorato annerito dal fuoco e un cuoricino di stagno. Come a dirci che l'amore resiste ad ogni avversità, proprio come quello di Gilles per i suoi personaggi fisicamente concreti nell'era delle immagini tecnologiche.

Piergiorgio Morgantini



Cerco Steven nella casa che abita dal 2008 nella campagna di Verscio, in una casetta situata su un rialzo proprio sopra il letto del fiume Melezza: una volta selvaggio scorrere di acqua tra prati e boschi, oggi addomesticato accanto a tre campi da tennis, il campo di calcio, e dove sorgerà presto la nuova palestra. All'entrata un recinto con un paio di galline razzolanti, conigli nani, porcellini d'India e qualche tartaruga. Intorno un po' di prato, scampolo di verde dove le case hanno per lo più sostituito campi e vigneti. Non c'è nessuno nell'abitazione ma non importa: già posso intuire l'interesse dell'insegnante di biologia al liceo di Locarno per un rapporto il più possibile primordiale con il mondo naturale dove affondano le nostre radici. Lo incontro invece qualche giorno dopo a casa mia, poco distante: è venuto a presentarmi un libro appena terminato in cui racconta di un'esperienza scientifica, ma anche di vita e di avventura, di messa alla prova delle proprie capacità di resistenza e di adattamento. Il luogo della ricerca si trova nell'Africa occidentale dove ha convissuto con un gruppo di scimpanzé: per un anno praticamente da solo in una zona di foresta che mai aveva visto affacciarsi il volto di un essere umano; il primo accampamento era distante una decina di chilometri e non era possibile alcun tipo di contatto con il mondo civilizzato. Il volume consiste nel diario dell'esperienza, con le relative riflessioni scientifiche, ma anche filosofiche ed esistenziali, sullo sfondo di avventure rocambolesche e singolari vissute nella foresta ma non solo, e da splendide e sorprendenti fotografie. *Il libro è pronto per andare in stampa, mi dice, ma occorre ancora trovare qualche contributo finanziario che purtroppo non è facile da reperire.*

Chi legge si chiederà, come me lo sono chiesto io, cosa abbia spinto Steven in un posto tanto sperduto, senza la possibilità di comunicare con il mondo esterno: *non esisteva allora il telefonino, osserva, e non disponevo di altri mezzi di comunicazione.* L'intento era quello

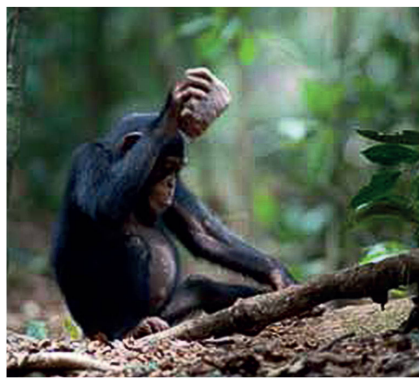
di vivere un'avventura, tuttavia non esente da rischi; in testa, ben presente, la frase che sempre gli ripetevano i genitori da ragazzo: *stai attento, e non fare quello di cui non ti senti sicuro*, con la consapevolezza di non poterli con-



La giornata degli scimpanzé è scandita da attività che si ripetono quotidianamente. Nel pomeriggio gli adulti riposano, mentre i giovani si divertono a giocare tra loro.

Presto in libreria un libro di Steven Badà che abita nella campagna di Verscio: è il diario di un'esperienza di vita con un gruppo di scimpanzé nella foresta vergine della Costa d'Avorio

dimostrare in seguito che gli scimpanzé possiedono un sistema comunicativo, una specie di dialetto che permette loro di comunicare, anche se non in modo così articolato come gli esseri umani. E che i comportamenti che ne conseguono possono essere trasmessi alle generazioni seguenti come fatto culturale, e non solo per un'impronta genetica.



Uno scimpanzé intento nel rompere il guscio delle noci.

La ricerca è servita a redigere il lavoro di diploma, ma gli ha anche permesso di tenere un resoconto delle esperienze vissute sotto forma di diario e di scattare numerose fotografie. L'intera avventura è stata documentata nel libro di cui parliamo, sullo slancio dell'incoraggiamento e la spinta di amici ed estimatori. Per intuirne il contenuto, basta scorrere l'indice del volume: i primi capitoli presentano le linee del progetto, le difficoltà iniziali, la cronologia dello sviluppo del lavoro e dell'abitudine del gruppo di scimpanzé. Un secondo capitolo presenta il lato scientifico dell'espe-

Un cucciolo infila un bastoncino in un formicaio. Le formiche ci si attaccano e lo scimpanzé può così estrarle e mangiarle.



Un cucciolo infila un bastoncino in un formicaio. Le formiche ci si attaccano e lo scimpanzé può così estrarle e mangiarle.



Uno scimpanzé adulto usa una pietra per rompere il duro guscio delle noci. Il giovane osserva attentamente il susseguirsi delle azioni dell'adulto. Solo dopo mesi di osservazione riuscirà a portare a termine l'azione con successo.

rienza; la terza parte invece potrebbe essere letta come un romanzo di Emilio Salgari, con la differenza che lo scrittore veronese non si era mai mosso da casa, documentandosi e poi inventando le sue storie avventurose. Basti citare qualche sottotitolo della terza parte del libro di Steven: Il misterioso incontro tra un bracconiere e un elefante; I bruchi che crescevano sotto la pelle; La magia dei mercati di Tai; Una notte all'inferno: la misteriosa malattia che colpì Becky; L'incontro ravvicinato con un mamba; Charlotte e il coraggio delle donne; I viaggi di Abidjan; I serpenti: un pericolo costante.



Il gorilla è più grosso del scimpanzé

Forse leggendo l'articolo a qualche lettore sarà venuta in mente la celebre canzone *Le gorille*, ripresa con successo da De André, in cui un gorilla, fuggito da una gabbia, fa confusione e si getta voluttuoso e impudico su un magistrato scambiandolo per un suo simile. I gorilla, anch'essi vicini all'uomo nell'evoluzione come gli scimpanzé, sono tuttavia più grossi. E come questi ultimi sono purtroppo spesso tristemente rinchiusi in una gabbia, fenomeni da circo lontani, molto lontani dalla foresta immacolata di Steven.

Piergiorgio Morgantini

Carnevale e figure del passato – Verscio 1900

Pubblichiamo con piacere un brano tolto dal Giornale di carnevale di Re Lifroc del 1950 in cui si rievoca, nella memoria di un ragazzino, l'atmosfera che si respirava a Verscio in occasione di un Carnevalone di Re Pidución, con tanto di carro allegorico, di 50 anni prima.

"Saranno mille o duemila anni fa, con certezza non lo posso dire, perché allora ero piccino e appena me ne ricordo, vi fu sulla Piazza di Verscio, che in quel tempo si chiamava Concordia, un gran Carnevalone. Mi ricordo bene che quelli che stavano alla testa della allegra manifestazione ... avevano una gran barba. C'era il Livis Bailot, addetto alla caldaia del risotto, il Bignin e il Balzaret, che ad ogni bocalino di vino che ditribuivano, ne rovesciavano almeno due nelle loro bramose canne; c'era il Pecca, usciere comunale addetto all'or-

dine pubblico, che sfoggiava sul largo petto una grande medaglia di tolla, insegna della sua autorità; c'era il Marnetton, seduto sulla ruota del mulino su in cima alla Piazza, che se ne stava solo ad osservare, tirando lunghe boccate di fumo da una pipa nera e ... profumata; c'era il Sciabola, che a passettini seguitava a passeggiare in su e in giù lungo i marciapiedi, con le mani affondate nelle tasche del suo cappottino giallo, e c'erano tante simpatiche figure ora tutte scomparse. Ma quello che mi ha lasciato maggiore impressione era il grande carro di Bacco personificato dall'Ottolini, con in capo una corona di lauro e tutto rosso di vino, a cavalcioni di una grande botte, e con in mano una pompetta ed un bocalone, e travasava il vino dalla botte al bocalone, beveva e faceva bere ai suoi Paggi che gli erano ai fianchi. Il carro andava(sic!) a finire poi a Locarno, ove rice-

veva (sic!) il primo premio al corteo mascherato. Non posso dire in qual modo e stato siano tornati a casa i baccanti e il Bacco: questo è ancora vivo fra noi e vegeto, a lui lo si potrà domandare ...!

Non voglio dimenticare il Celso, che aveva perduto tutte le partite a bocce giuocate in Piazza, e si grattava rabbiosamente la faccia; e il Galdign che teneva i discorsi nel più schietto toscano, e il Paci, gran regista dello spettacolo. I ricordi mi si confondono nella mente ma ancora assaporo la letizia di quei bei tempi passati, e vedo con piacere che oggi si vogliono far rivivere".

"L'eco dei Ponnii"

Ponnii: toponimo di Verscio, sopra la Scuola materna. Nella zona è presente il *Sass du Ponnii*, enorme masso, un tempo ritenuto pericoloso per l'abitato.



Un giramondo, tra una vetta e l'altra, sempre nel rispetto della natura

Mauro Rossi, guida alpina, dal Kenya, dopo un ricco e tortuoso percorso di vita, da qualche anno (20 anni) ha scelto di abitare nelle Terre di Pedemonte



Mauro è nato a Nairobi da genitori italiani. La famiglia vi si è trasferita subito dopo la Seconda guerra mondiale e si insedia nella zona di Eldoret, in una fattoria immersa nella foresta vergine, rinnovando un allevamento di bovini e colture di vegetali adatti alla zona. Mauro sapeva il nome di tutti gli animali, che erano tanti.

Nella zona vivevano molte tribù locali, come i Masai, i Kipsigis e i Nandi. Ancora piccolino, andava da loro per mangiare il "poscio", che è una specie di polenta, con carne di selvaggina cotta al fuoco. Tradendo un po' di nostalgia, ancora oggi Mauro ricorda che spesso, ritornava a casa, addormentato, in braccio al capo del villaggio (sciamano), avvolto nella pelle di mucca.

Lì, nella zona di Eldoret, non ha mai frequentato la scuola. La scuola era la sua casa. Una scuola di vita. Per esempio, l'italiano l'ha imparato a casa dalla mamma. Con l'italiano, ha imparato lo Swahili, la lingua del posto.

Lo incontriamo per una piacevole chiacchierata. Per conoscerlo un po' di più, sapendo che la sua vita è stata ricca di viaggi, avventure ed emozioni.

Cominciamo col chiedergli, perché il Kenya?

Da quello che so, sembra essere stato un caso. I genitori, in un momento particolare della loro vita, avevano deciso di cambiare aria. Dall'Italia volevano andare via, lontano. Ma dove?

Sopra: uno squarcio sul Monte Rosa.

A fianco: Monte Rosa, Capanna Regina Margherita la più alta d'Europa.

Secondo quello che mi è stato raccontato, la decisione è stata presa con la "tecnica del mappamondo".

Quella che poi sarebbe diventata mia mamma, prende il mappamondo, lo fa girare più volte e, dopo qualche giro a vuoto, lo blocca con un dito. Dito che si ferma lì, proprio sul Kenya. E lì sarebbe diventata la prima e nuova dimora.

E poi, dal Kenya...

Il capitolo "africano" della mia vita è stato relativamente breve. Infatti, finisce all'età di otto anni, quando, con tutta la famiglia, mi sono trasferito in Italia. A dire il vero, è stata una decisione presa dopo tre anni di momenti difficili. Perché, pur essendo sempre protetti dalle amiche tribù dei Masai, dei Kipsigis e dei Nandi, la situazione in Kenya diventava sempre più insostenibile, più difficile e pericolosa. Pericolosa per l'atteggiamento, giorno dopo giorno, più minaccioso e cruento della tribù

dei Kikuyu. Tribù che gettò nel terrore tutta la regione. Iniziarono così a trucidare e massacrare gli europei con il panga (arma a due lame simile al macete), con un doppio scopo: politico e di appropriazione dei beni.

Si ricorda ancora del ritorno in Italia?

Dell'Italia non conoscevo nulla ed era la prima volta che ci andavo. Con l'italiano non ci sono stati problemi, perché - come detto in precedenza - in famiglia l'abbiamo sempre parlato. E il fatto di conoscere la lingua, mi ha aiutato molto.

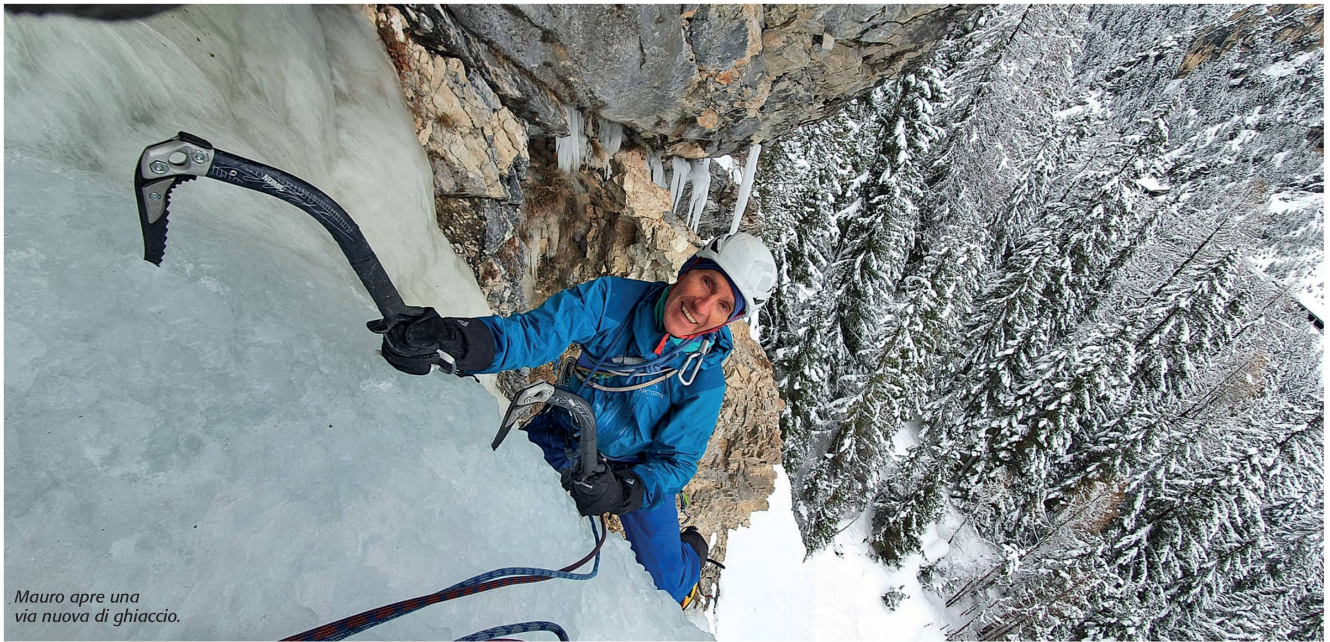
Certo, i problemi non sono mancati: dalla scuola ai ritmi di vita, dal traffico...all'abbigliamento e in molti altri aspetti di una società, nuova e sconosciuta, radicalmente diversa rispetto a



Mauro con, fra le mani, il libro Montagne de l'esprit, ed. Robert Laffont, S.A, Paris, 1989.



La cordata verso la vetta del Manaslu.



Mauro apre una via nuova di ghiaccio.

quella precedente. Per esempio, per quanto riguarda i vestiti, il contatto con alcuni tessuti mi causavano allergie o reazioni fastidiose.

Dal primo giorno in Italia, mi sono spostato molto per motivi di lavoro del papà. Peraltro, di lui ricordo che era uomo di cultura e sapeva parlare e scrivere correttamente molte lingue. Se ben ricordo, erano sette.

Dall'arrivo a Novara, la prima città, fino alla Valtellina. In un piccolo villaggio di montagna che è stato per me luogo importante di integrazione graduale nella nuova società.

E la scuola?

L'impatto con la scuola è stato abbastanza complicato. Immaginate di stare seduto per ore e ore, dopo che sei cresciuto per anni libero nella foresta. No, non è stato affatto facile. Nel contesto scolastico, e non solo, la Valtellina è stata una pietra miliare, un momento cruciale, che mi ha permesso di capire questo nuovo mondo e, nel concreto, di allinearli ai programmi ufficiali. Nel senso che, grazie a lezioni private con una insegnante amica di famiglia, ho potuto recuperare il divario di due anni (prima e seconda elementare), permettendomi di iniziare la scuola vera propria, in un'aula... con tanto di maestra e compagni, in terza elementare.

Dopodiché, ho proseguito gli studi, senza troppi intoppi, su fino alla maturità scientifica, che ho ottenuto con buoni voti.

Come è nato l'amore per la montagna?

L'attrazione per la montagna è arrivata da quando vivevo in Africa; dalla passione per la natura e dalla sua essenza, dal suo significato più profondo. Le mie esplorazioni solitarie nella foresta mi hanno portato inevitabilmente alla montagna, alle scalate, alla ricerca di vie nuove in tutto il mondo: dalle Alpi all'Himalaya, dalla Patagonia al Ticino.

Alla ricerca di vie nuove...

Certo, alla ricerca di luoghi dove la roccia, il ghiaccio, l'esplorazione e la concretizzazione delle visioni di nuove vie alpinistiche, è solo un aspetto o l'aspetto più visibile.

Ho sentito che anche l'India è stata una delle sue tappe

Effettivamente, attraverso queste incredibili avventure ed esperienze, a visioni premonitrici e ad una lunga malattia, sono venuto a contatto con diverse tecniche di guarigione, con la meditazione, che mi ha portato a viaggiare anche lì.

Tecniche di guarigione, meditazione?

Il mio primo viaggio in India non c'entrava nulla con l'alpinismo. Sono andato per conoscere ShantiMay, maestra del lignaggio Sacha, dai cui avrei potuto ricevere nel silenzio, nutrimento e amorevole saggezza, che mi avrebbero permesso di proseguire più agevolmente nel mio cammino di ricerca interiore e nella vita.

Ritorniamo alla montagna, che ad un certo punto non sarà più solo una passione

Sì, in effetti da oltre quarant'anni, l'alpinismo è stata la mia attività principale. Una passione che è diventata ben presto un lavoro, da cui trarre il necessario per vivere. Sono guida alpina e maestro d'alpinismo dal 1980 e da allora ho effettuato spedizioni in molti luoghi, anche in Himalaya.

E lì ti sei confrontato con gli ottomila?

È proprio così. La prima sfida è stata la parete nord dell'Everest. Sfida che ho interrotto a pochi passi dalla vetta, esattamente agli 8650 metri. La decisione di scendere, rinunciando alla cima, l'ho presa per salvaguardare l'incolumità dei compagni, che erano con me.

Successivamente alla rinuncia al tetto del mondo ho scalato il Manaslu (8163 m s.l.m) seguendo la via Messner. Di questa avventura è stato pubblicato il libro fotografico *Montagne de l'esprit*, edito da Robert Laffont S.A., Paris (1989).

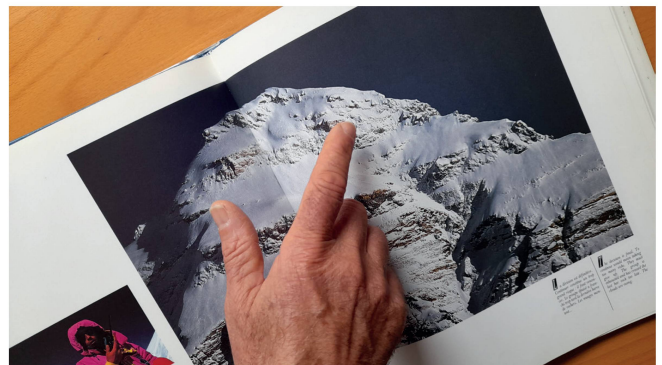
Le vette del Cho Oyu 8201 e dello Shisha Pangma 8013, le ho raggiunte, una dopo l'altra, in soli dieci giorni. In quest'ultima ascensione, ho tracciato una via nuova di oltre mille metri.

Tracciare una nuova via, ossia?

Facendo gite, riconosco da lontano una linea di ghiaccio, una linea logica di arrampicata, che nessuno ha mai salito. Ed ecco che inizia la visione e la preparazione per conoscere più da vicino la possibilità di una nuova salita.



Il volto gelato di Mauro dopo il tentativo di una nuova via sul Manaslu.



L'Everest la mano indica il punto in cui Mauro decide di rinunciare.



La scuola nella natura.



Trekking, in questa immagine all'Altai.

A volte, come quella nuova alle Grandes Jorasses, ripetuta solo dopo 20 anni, ha richiesto numerosi tentativi. Quando si pensava che le condizioni fossero buone, poi... si rivelavano non adatte. Ma sono state comunque giornate di scoperta, di conoscenza della Montagna, di quel particolare luogo selvaggio. Un'occasione per entrare in sintonia (e rispetto!) con tale grandiosa parete, non ancora scalata. Da circa due anni vi sono state cinque tentativi, ma non ho mai letto, nelle recensioni dei ripetitori, alcun accenno a chi ha aperto tale via.

Spesso, per ambizione o tradizione, chi raggiunge luoghi improbabili ai più, ama lasciare un segno del suo passaggio: la classica bandierina o altro. Tu, che cosa lasciavi?

Io lascio i ringraziamenti e le preghiere per i luoghi e la natura che ho potuto visitare. Come ospite di un amico, che mi offre casa sua e che alla fine ringrazio per l'ospitalità e la cortesia. Fin da subito non ho lasciato mai niente di materiale. Nemmeno ci ho mai pensato. Per dirla con Messner, "sulle cime io non lascio mai niente, se non, per brevissimo tempo, le mie orme che il vento ben presto cancella".

Tentativi himalayani, ovviamente con le bombole d'ossigeno!

Nient'affatto! Tutte queste esperienze si sono svolte senza l'ausilio alcuno di ossigeno. Non solo. Con il gruppo "Esprit d'Equipe" si andava oltre, poiché la sfida era tripla: raggiungere le cime (himalayane), tutti assieme e senza ossigeno.

Perché sfidare la sorte, rinunciando all'ossigeno?

Io non ho sfidato la sorte. Chi ha mai affermato che, a partire da una quota, necessito obbligatoriamente dell'ossigeno? D'altronde, non eravamo i primi! Messner, ad esempio, sull'Everest è salito con l'ossigeno?

Vabbè senza l'ossigeno, ma come?

I luoghi dove sono nato mi hanno lasciato nel corpo e nell'anima questo: esplorare! Esplorare... con prudenza, con un'oculata ricerca del vero e il non restare alle dichiarazioni dei media (soprattutto di questi tempi).

Dopo tutto, l'importante è arrivare in cima, o no?

A mio modo di vedere, la cima ha una relativa importanza o non è prioritaria. La fisionomia,

l'ambiente e molto altro si concretizzano con la cima. L'importante è il viaggio (il viaggiare), non la meta (l'arrivare).

Poi, dall'Asia...

Dall'Asia sono andato in Patagonia, nel profondo sud del Continente americano. Là, in un mese, riesco con due compagni ad aprire quattro nuove vie. Sul piano umano è stato un altro periodo cardine della mia vita, una fase dalle forti emozioni, anche perché riesco a cogliere l'essenza della Terra del fuoco. Non c'è dubbio, un luogo di grande e impareggiabile fascino. Nei libri e nelle guide della Patagonia, ora si legge che noi siamo stati i pionieri di un nuovo "andare e vedere" le possibilità di come scalare quelle montagne.

Nel suo "andare per montagne", non ci sono solo l'Himalaya e la Patagonia

No, credo che da noi ci siano altre bellissime opportunità. Nel mio caso, ho effettuato molte ascensioni su ghiaccio e su roccia, in particolare nel Vallese e nel massiccio del Monte Bianco. Senza andare troppo lontano, anche qui da noi ci sono grandi opportunità (vedi alcune vie nuove aperte sia su roccia che ghiaccio in Ticino). Il Ticino è un territorio ricco di occasioni, alla portata di tutti e che occorrerebbe valorizzare maggiormente.

Il tempo passa per tutti e gli obiettivi cambiano

Gli obiettivi e il raggio d'azione di ciò che si vuole fare si ridimensionano, al pari delle capacità psicofisiche che cambiano. Oggi è preminente l'attività di guida alpina e di maestro di alpinismo, non solo accompagnando persone e insegnando loro le tecniche di arrampicata, ma cercando di condividere l'essenza dei meravigliosi luoghi visitati.

Essenza dei luoghi visitati, in che senso?

Tutti i luoghi hanno la loro bellezza e il loro fascino, i loro panorami... i rumori e i silenzi. Ogni luogo ha la sua forza e le sue peculiarità, che lo fanno diverso dagli altri. Luoghi con cui puoi dialogare e trovarti in maggior sintonia.

Ha fatto altre esperienze sportive o lavorative, oltre quella di scalare montagne?

Dal 1988 ho collaborato come guida alpina con il Centro Nazionale delle Ricerche (C.N.R.) in progetti a lungo termine, accompagnando i tecnici del C.N.R. a campionare le acque dei

laghi alpini, effettuando prelievi di carote nivologiche nella zona dei laghi campionati, per studi e monitoraggi delle piogge acide e la salvaguardia dell'acqua e della natura.

Ho avuto anche un'esperienza lavorativa di otto anni nel negozio di articoli sportivi Belotti sport di Locarno.

In quanto guida alpina, qual è ora il suo pubblico?

Ora lavoro maggiormente con bambini e ragazzi in corsi di arrampicata e introduzione all'alpinismo: alpinismo, cascate di ghiaccio, trekking e altri progetti allo scopo di avvicinare i giovani alla montagna e alla natura. Ma non dimentico viaggi come nell'estremo nord d'Europa o trekking speciali, dove si raggiunge il massimo connubio tra avventura, fisicità e interiorità. Ma i pilastri più importanti sono lo sci alpinismo, l'alpinismo e il trekking.

Maggiormente con i giovani, perché?

Non necessariamente con i giovani. La soddisfazione non sta nell'età, bensì nel condividere le esperienze, la gioia e gli insegnamenti ricevuti.

Quali sono le collaborazioni nell'organizzazione di queste attività?

Le sinergie con il territorio sono essenziali. È quello che cerco di fare da qualche anno con le scuole, gruppi di interesse o le associazioni. Per esempio, con la vostra Associazione, gestendo corsi di arrampicata alla palestra di roccia di Ponte Brolla. Oppure, escursioni con le ciaspole sulle nostre montagne, visite guidate sul sentiero glaciologico di Robiei e trasferte anche all'estero.

Ricordando l'ottima collaborazione con il CAS Bellinzona, negli ultimi anni.

Oppure ancora nel progetto "Giovani e montagna", supportato dalla FAT (Federazione alpinisti ticinesi), il cui obiettivo è quello di promuovere la conoscenza attiva della montagna durante gite guidate nel territorio.

Se ne sente sempre parlare di più, ma è davvero così importante la palestra di roccia di Ponte Brolla?

Questo luogo ha un potenziale molto grande. Basterebbe contare le migliaia di persone che, durante l'anno, si arrampicano e poi fanno passeggiate anche in bicicletta nelle varie valli. Un punto focale per poi disperdersi in altre località.



Ponte Brolla apertura di una via nuova.

Vi sono innumerevoli luoghi di arrampicata in Ticino. Ponte Brolla è il punto di partenza, il luogo più adatto a tutti. E poi vi sono altre numerose e bellissime palestre di arrampicata nelle varie valli: Valle Maggia, Centovalli, Bellinzonese, Luganese e via dicendo.

Si sente di condividere il pensiero di Walter Bonatti, soprannominato «il re delle Alpi», quando dice che “Chi più alto sale, più lontano vede; chi più lontano vede, più a lungo sogna”?

In linea generale *si*, mi sento di dividerlo, sebbene il “lontano” andrebbe interpretato nel senso di apertura e ampiezza di visione, che permette di vedere oltre con meno ... condizionamenti dovuti al “tuo paese” o alla tua cultura.

Un sogno nel cassetto?

Costruire un centro multifunzionale sportivo e culturale, dove promuovere la sensibilità e il rispetto della natura, attraverso la conoscenza del territorio, possibile soprattutto con le

attività che da anni svolgo e promuovo: camminare, scalare, osservare...per conoscere e rispettare.

Dove? Di luoghi ce ne sono molti. Visto che qui sono stato ben accolto e il territorio è ideale, in Ticino. E perché no, nelle nostre Terre, a Ponte Brolla, ai piedi della palestra di roccia? Perché no!

Qual è stata l'ultima sua “avventura”?

Sono appena tornato dal nord della Norvegia. Dalla terra dei fiordi, dei salmoni, delle renne...e dell'aurora boreale. Aurora che, ahinoi!, in quell'occasione si è fatta desiderare e per alcuni è, ed è rimasta, una chimera. Sarà per la prossima volta.

In Norvegia ho accompagnato un gruppo di appassionati a fare sci alpinismo con le pelli di foca. Eravamo nei pressi di Lyngen, in un contesto selvaggio e incontaminato. Eravamo alloggiati in una caratteristica casa di legno stile “vichinghi”. Una giornata tipo? Siamo partiti di buon mattino con un furgone. Raggiunto un fiordo e dopo aver attraversato un braccio di mare con il traghetto, raggiungiamo il luogo dove iniziare la salita. Con le pelli di foca, dal livello del mare su fino in cima, percorrendo un dislivello di 1150 m circa. E poi, rifocillati e ben rinvigoriti, giù a zig-zag “fuori pista”, fino a (ri)toccare le onde del mare.

Giunti a “casa”, seguendo lo stesso percorso dell'andata, il meritato relax. Per chi lo voleva, la sauna, ricavata da un casolare, lì a due passi, in cui un tempo si facevano nascere i bambini. La sera, piatto tipico del luogo, una chiacchierata...e un momento di consuntivo della giornata appena trascorsa e di programmazione di quella successiva. Poi, chi prima chi dopo, tutti a nanna!

È giunto il momento del congedo. Mauro è un fiume in piena e avrebbe tante altre “cose” da raccontare e da condividere con noi, ma il tempo è tiranno e soprattutto lo spazio redazionale è quello che è. La coinvolgente chiacchierata finisce qui, non prima di ricordare a volo d'uccello gli appuntamenti in cantiere. Alcuni sono già a regime, altri sono ancora in una fase di progettazione, altri ancora sono solo a livello di idee o di ipotesi. Fra i primi, Mauro ricorda gli appuntamenti della Jungfrau per lo sci alpinismo di alta montagna; del Monte Bianco, del Monte Rosa e dell'Adula per i corsi di alpinismo a cui è possibile ancora iscriversi; il Trekking dei laghetti nella zona di Robiei, un percorso da e fino a Peccia, con sconfinamento in Italia. E da ultimo, ma non ultimo, i già citati corsi di arrampicata per tutte le età di Ponte Brolla, in collaborazione con l'Associazione amici delle Tre Terre di Pedemonte.

Non c'è che dire: per chi vuole vivere nuove emozioni e scoprire mondi nuovi, c'è l'imbarazzo della scelta.

A dimostrazione della delicatezza di pensiero e la signorilità in tutto quello che fa, Mauro non dimentica di mandare questo messaggio: “Ringrazio tutti i compagni che mi hanno permesso, a modo loro, di vivere queste incredibili esperienze di vita.” E aggiungo, esperienze di vita che vorrebbe condividere, anche senza necessariamente andare lontano, con voi. In un rapporto proficuo bidirezionale, e non a senso unico, di dare ed avere.

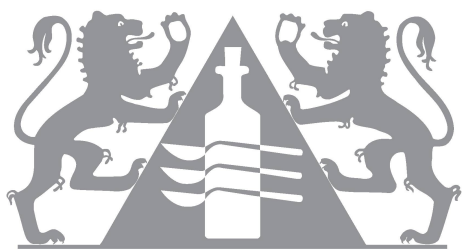
Informazioni su Mauro Rossi e le sue attività:
+41 79 418 04 81, kuberake@gmail.com,
www.cuorediguida.com

Claudio Zaninetti

Fotografie Mauro Rossi

Norvegia dopo le pelli di foca, giù nella neve fresca a toccare il mare.





FARMACIA CENTRALE CAVIGLIANO

Cristina Dal Bò Walzer

Lunedì - Martedì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
 Mercoledì 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso
 Giovedì - Venerdì 8.00 - 12.00 14.00 - 18.00
 Sabato 8.00 - 12.00 pomeriggio chiuso

Telefono 091 780 72 72
 Fax 091 780 72 74
 E-mail: farm.centrale@ovan.ch



Dal 1976
 al Vostro Servizio

MARCONI RISCALDAMENTI sagl

TERMOPOMPE E CALDAIE A CONDENSA
 Interpellateci senza impegno

Natel 079 247 40 19
 Minusio-Cavigliano
 marconiriscaldamenti@ticino.com

- ➔ Bruciatori
- ➔ Riscaldamenti
- ➔ Servizio riparazioni
- ➔ Vendita

Bomio
 elettricità
 telematica
 domotica
 6807 Taverne
 telefono 091 759 00 01
 fax 091 759 00 09

Pedrazzi
 elettricità
 elettrodomestici
 cucine
 6596 Gordola
 telefono 091 759 00 02
 fax 091 759 00 09

Mondini
 elettricità
 telematica
 domotica
 6535 Roveredo GR
 telefono 091 759 00 00
 fax 091 759 00 09
 6652 Tegna
 telefono 091 759 00 00
 fax 091 759 00 09

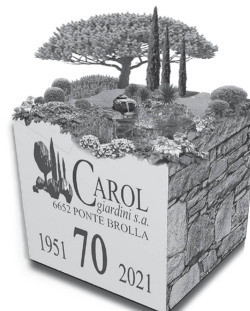


www.elettrigila.ch
 info@elettrigila.ch



VUOI UNA PUBBLICITÀ
 SU TRETERRE?
 QUESTO SPAZIO
 È LIBERO

Progettazioni
 Trasformazioni
 Costruzioni
 Manutenzioni
 Impianti di irrigazioni
 Lavori in pietra naturale,
 granito e legno
 Biotopi



www.carol-giardini.ch

Jardin Suisse
 Associazione svizzera imprenditori giardinieri Ticino



CAROL
 giardini s.a.
 6652 PONTE BROLLA

Tel. 091 796 21 25
 Fax 091 796 31 35
 info@carol-giardini.ch